



Crispiani P. (a cura di)

Storia della pedagogia speciale. L'origine, lo sviluppo, la differenziazione

Pisa, ETS, 2016

Con questo volume Crispiani affronta la sfida culturale e scientifica di ricostruire le visioni e le pratiche che, nel tempo, hanno regolato i processi integrativi della popolazione disabile. Il testo richiama i principali esponenti della Pedagogia Speciale sulla scena mondiale, con il fine di tracciare l'evoluzione della disciplina nel tempo — dalle origini *ante litteram* (p. 154) fino ai nostri giorni — e di metterne in luce i momenti più significativi. L'esposizione approfondisce, nello specifico, più di trenta personaggi di rilievo — da Itard e Sèguin fino ai contemporanei Montobbio e Zappella —, le cui intuizioni hanno offerto un contributo rilevante alla Pedagogia Speciale, coniugando spesso riflessioni teoriche e interventi operativi.

Non è certo semplice analizzare le tappe, i luoghi e i personaggi costitutivi di tale viaggio, che è di fatto, come ricorda anche Canevaro

nella prefazione, un percorso di bricolage, quasi mai lineare e dalle matrici antiche. Nonostante ciò, Crispiani e gli autori da lui chiamati a riflettere sulle radici della Pedagogia Speciale riescono ad affrontare, con una analisi attenta e uno sguardo sempre critico e plurale, la complessità e la poliedricità di questo ambito di studio. L'esito di tali elaborazioni è un vero e proprio «romanzo dell'educabilità» (p. 69), come lo definisce Crispiani stesso, che racconta la transizione da una situazione di evitamento e di esclusione degli individui più fragili alla conquista dell'integrazione scolastica, per approdare, negli ultimi decenni, al traguardo del collocamento nei contesti produttivi e quindi alla sfida dell'emancipazione e della Vita Indipendente. Al centro di questa storia vi è una schiera di personalità illustri, che ha iniziato a credere nel principio dell'educabilità di ogni persona, sia dal punto

di vista scientifico/biologico, sia da quello etico e del riconoscimento dei diritti inalienabili di ciascuno.

Il testo, nel riorganizzare storicamente i nodi cruciali della Pedagogia Speciale, non è però una mera esposizione dei fatti; va oltre. Come anticipato dal curatore nelle prime pagine, le sollecitazioni di un'opera retrospettiva di questo tipo — che il lettore chiaramente percepisce scorrendo le ampie sezioni di cui è composto il volume — sono almeno tre: conferire un maggiore profilo istituzionale e una visione più consapevole e condivisa dell'esistenza stessa di una scienza complessa, qual è la Pedagogia Speciale («valore epistemologico», p. 56); definirne l'identità e l'evoluzione semantica, così da consentire una migliore socializzazione del linguaggio con le altre discipline («valore semiotico», p. 58); sviluppare una riflessione comparativa, che può generare occasioni inclusive di intreccio e di raccordo tra prospettive, progetti e assunzioni diversi e promuovere lo sviluppo di una Comunità («valore comparativo e di Comunità», p. 60).

Altro aspetto interessante del testo è l'intreccio tra la micro e la macro storia. Infatti, la profondità di elaborazione scientifica di tutti gli studiosi passati in rassegna viene sempre inquadrata nel clima intellettuale e negli sviluppi concettuali delle rispettive epoche storiche di riferimento. Fondamentale a questo proposito è la prima sezione, che precede le schede di approfondimento dedicate ai singoli autori e ricostruisce — a livello, appunto, macro — il percorso storico di avvicinamento alla presa in carico del fenomeno della diversità. In queste pagine — dense, puntuali e coinvolgenti — il tentativo è quello di delineare la convergenza dei movimenti culturali e scientifici che hanno dato impulso al processo di mutazione dei costrutti di disabilità e di Pedagogia Speciale. Nella quarta sezione, il focus inoltre è posto

sulla storia delle azioni educative connesse a specifici deficit e disturbi (intellettivo, visivo, uditivo, ecc.). La rilettura dell'interesse scientifico e pedagogico nei confronti della diversità è realizzata, quindi, entro una cornice metodologica che, oltre a porre una lente di ingrandimento sulle grandi personalità, proietta uno sguardo ampio sulle tendenze culturali all'interno delle quali si è sviluppato il loro pensiero pedagogico e permette di leggere le diverse espressioni concettuali e azioni legate alla disabilità da più prospettive. È così, infatti, che si costruisce la storia di una scienza, riconciliando «i contesti culturali con i personaggi che li hanno interpretati e vi hanno impresso accelerazioni vincenti» (p. 44).

Un altro aspetto del volume che colpisce e che lo rende un punto di riferimento importante presso gli studiosi del settore è la sua capacità di approfondire e di presentare in maniera organica la questione, a fronte della sua ampiezza. Pur non avendo pretese di esaustività, il lavoro ci si avvicina: il libro permette, infatti, di orientarsi agevolmente nella molteplicità e multiformità degli studiosi, dei gruppi di ricerca e degli organismi presentati; sollecita, al contempo, l'interesse del lettore ad analizzarli ulteriormente. L'itinerario bibliografico tracciato per ciascun autore al termine di ogni scheda — insieme alle notizie minime riferite alla sua biografia — può essere interpretato come implicito invito a prendere contatto con essi e ad approfondirli autonomamente.

Da ultimo, occorre ancora sottolineare che, per tutti i ricercatori e i professionisti citati, provenienti anche da ambiti culturali e disciplinari diversi, viene sempre messo in luce il risvolto pedagogico del loro intervento. Questo elemento da un lato riattiva, come già anticipato, una riflessione sullo statuto epistemologico della Pedagogia Speciale, dall'altro fa percepire le sinergie transdisciplinari, anche feconde, con le altre scienze e ripensare al possibile dialogo

con esse. All'interno di questo quadro, il valore aggiunto dello sforzo editoriale di Crispiani non è, dunque, solo quello di far riscoprire e dare un senso alle essenze e alle tensioni tra i quadri concettuali che hanno costituito l'antefatto

delle odierne pratiche e linee di pensiero, ma anche quello di stimolare la riflessione sulle linee di ricerca e sulle prospettive future di quella che oggi, più consapevolmente, definiamo Pedagogia Speciale.

Rosa Bellacicco